FANFANI CONFERMA LA SUA AVVERSIONE ALLO "SPIRITO DI GINEVRA,,

Inasprite le sanzioni contro i giovani d.c. fautori della distensione e della coesistenza

Zappulli espulso, Chiarante e Boiardi sospesi per 12 e 6 mesi - La stampa governativa deforma i commenti di Eisenhower al discorso di Bulganin – Le obbligatorie contraddizioni del "Tempo,,

Anche in politica estera, come in politica interna, l'attività al vertici degli organi dello Stato non subisce soste. Il Presidente della Repubblica ha ieri mattina ricevuto al Quirinale l'ambasciatore sovietico Bogomolov e l'on. Segni. Il presidente del Consiglio aveva a sua volta precedentemente ricevuto i ministri Martino e Taviani; in serata ha poi avuto un incontro con l'ambasciatrice americana. Tutto ciò sta a significare che la situazione internazionale è attentamente seguita dagli ambienti responsabili — molto più di quanto gli stessi ambienti vogliono far apparire — in relazione sia agli sviluppi del dialogo ginevrino, sia al contrastante *assestamento* dei piani militari della NATO.

La settimana che sta per chiudersi è stata intensissima di colloqui del Capo dello Stato con il presidente del Consiglio e con i ministri competenti in materia, e di riunioni ad alto livello, come quello del Consiglio Supremo di Difesa e del Consiglio dei Ministri. Quali siano, però, i frutti di tante consultazioni individuali e collegiali non è ancora dato intravedere: la confusione e le contraddizioni sono ancora — per gli osservatori esterni — le sole padrone del campo.

Tipico è, in questo senso, l'atteggiamento della stampa filo-governativa nei confronti dei più impegnativi problemi internazionali sul tappeto. Da questo atteggiamento balza evidente la testardaggine con cui determinati ambienti politici italiani si rifiutano di comprendere la vera essenza dello «spirito di Ginevra», e continuano a percorrere la strada della guerra fredda. Ad avvalorare tale opinione basta scorrere i titoli che i maggiori giornali di informazione hanno ieri formulato per presentare al lettore il discorso del presidente del Consiglio sovietico.

I commenti stampa

«Bulganin respinge la proposta per i reciproci controlli aerei», è il titolo del *Quotidiano*; «l'URSS non accetta il controllo aereo americano», quello del *Popolo*; «Bulganin respinge il piano per la Germania», del *Tempo*; «Bulganin ha respinto il controllo aereo», del *Messaggero*; «Bulganin respinge il piano Eisenhower», della *Gazzetta del Popolo*. Questi esempi rivelano, appunto, la pervicacia di determinati ambienti politici nel respingere lo «spirito di Ginevra», spirito che non si concretizza più nell'infuocare la polemica fra i due maggiori blocchi mondiali e nella ricerca minuziosa dei motivi di dissenso, ma nella ricerca, al contrario, di un punto di contatto, nell'intavolare un dialogo che possa favorire quel processo di distensione e di coesistenza cui tutti i popoli aspirano. Tanta è, invece, la foga dei giornali citati nel voler ignorare la nuova realtà ginevrina che i loro apprezzamenti sul contenuto del discorso di Bulganin vanno al di là dei giudizi espressi dallo stesso Eisenhower. Sui vari «rifiuti» di Bulganin, il presidente americano ha detto cose molto più semplici e responsabili; ha detto che «a suo avviso, le dichiarazioni di Bulganin non chiudono la porta al proseguimento di negoziati e di discussioni fra Oriente e Occidente per la ricerca di una formula di disarmo» e che gli Stati Uniti «rimangono pronti ad esaminare ogni valida proposta in questo campo e che è possibile che nuove idee e nuove proposte possano venir associate alla tesi americana». Non basta, però; perchè Eisenhower ha detto di più, e cioè che «le nuove proposte americane non saranno rigide, altrimenti non sarebbe possibile tenere negoziati». Un linguaggio, come si vede, ben diverso da quello usato dalla stampa italiana e che risponde più da vicino alle necessità di dialogo, riconosciute a Ginevra e ribadite al Soviet Supremo da Bulganin.

Quello di voler essere «più americani degli americani» e del resto una vecchia abitudine di certi giornali. E ieri si è ripetuto lo stesso fenomeno che già si verificò a Ginevra in occasione di alcune dichiarazioni di Eisenhower, ritenute eccessivamente positive: i giornali italiani, cioè, hanno censurato o deformato il testo della dichiarazione del presidente americano, mostrando in tal modo di essere legati non tanto alla conclamata «alleanza atlantica» o «all'amicizia con l'America» in quanto tali, ma al più gretti interessi di conservazione sociale e di politica interna.

L'azione del Vaticano

Ed è significativo che tale posizione coincida con quella più volte espressa da ben individuati settori delle alte gerarchie ecclesiastiche. Non a caso, infatti, si è fatto capire più volte che i rapporti del governo italiano con i governi di paesi a regime non capitalistico sarebbero da tempo migliorati se il Vaticano non avesse opposto il suo veto, accampando a pretesto le «persecuzioni» che in quei paesi verrebbero condotte contro i «cattolici», in quanto osservanti della religione romana e non già come responsabili di specifici reati. Non a caso, il gesuita padre Messineo ha assunto ieri sulla sua rivista *Civiltà cattolica* un atteggiamento contro la distensione e la coesistenza, che contraddice nei punti sostanziali la recente presa di posizione ufficiale pubblicata dall'*Osservatore Romano*. Non a caso, nella stessa giornata di ieri, i probi-viri nazionali della Democrazia cristiana si sono pronunciati in modo del tutto imprevisto sui noti provvedimenti disciplinari presi da Fanfani nei confronti di Marchetti, Zappulli, Chiarante e Boiardi: i primi due sono stati spulsi dal partito (Zappulli era stato sospeso per sei mesi), il consigliere nazionale Chiarante è stato colpito da una sospensione di 12 mesi, precedentemente limitata a 4, e Boiardi è stato sospeso per 6 mesi contro i 4 decretati dalla direzione. I probi-viri hanno tralasciato di motivare l'incrudimento delle sanzioni, volendo con ciò ignorare procedure e statuti e dar ragione, con un accanimento in tutto degno dei sistemi di Fanfani, a tutti coloro che, nella Democrazia cristiana e fuori, hanno visto nelle tesi distensive manifestate sui giornali o all'assemblea di Helsinki da Marchetti, Zappulli, Chiarante e Boiardi il pericolo più serio per la sopravvivenza della loro politica oltranzista.

Ma tutto ciò non è che un continuo «sbatter di testa al muro». La prova è fornita proprio dal fatto che, dopo dieci anni di prove generali per la guerra atomica, si è giunti a Ginevra, e Eisenhower e Bulganin, a dispetto dei nostri piccoli Fanfani, Messineo e monsignori vari, continuano pacatamente a ragionare sul modo migliore per far la pace. E' sperabile che, almeno di questo dato di fatto, si rendano conto l'on. Segni e il titolare di Palazzo Chigi, dai quali — o da uno di essi — i lettori dell'*Unità* gradirebbero un giudizio *originale* sulla nuova fase del dialogo Mosca-Washington e sulle possibilità di un inserimento italiano. Lo stesso *Tempo* di ieri, sulla stessa prima pagina in cui sbraitava per i presunti rifiuti di Bulganin, pubblicava un editoriale allo scopo esclusivo di sollecitare la ripresa degli scambi commerciali con i paesi comunisti, primi fra tutti l'URSS e la Cina, come hanno già fruttuosamente fatto gli inglesi, i francesi, i portoghesi, gli svedesi, i giapponesi e gli stessi americani. «La soddisfazione — scriveva l'editorialista — per le prospettive di più cospicue correnti commerciali fra Est ed Ovest non poggia solo su considerazioni economiche. Non innalziamo la bandiera del motto spregiudicato *gli affari sono affari*; ma un'altra: il commercio è fautore di pace». Come si vede, anche per Angiolillo è gioco-forza far entrare dalla finestra quella distensione internazionale che egli scaccia dalla porta.

Il Presidente Gronchi è partito per Verona

Il Presidente della Repubblica Gronchi è partito ieri sera dalla stazione Termini in treno speciale diretto a Verona. Lo accompagnavano il ministro Gonella, il Segretario generale della presidenza ed il consigliere militare.

I comizi del «Mese»

Domani, in numerose province si svolgeranno feste dell'Unità con comizi e manifestazioni varie. Tra le più importanti, segnaliamo quelle di:

RONCHI (Gorizia), festa provinciale, dove parlerà il compagno Luciano Gruppi, membro del C.C. del P.C.I.

SCHIO (Vicenza), festa provinciale: parlerà il compagno on. Clemente Maglietta.

POZZUOLI, dove parlerà il compagno on. Mario Alicata membro del C.C. del P.C.I.

BARLETTA (ore 10) e GIOVINAZZO (ore 19), dove parlerà il compagno Remo Scappini, membro del C.C. del P.C.I.

PORTO S. ELPIDIO (Ascoli Piceno), dove parlerà il compagno on. Raffaele Sciorilli Borrelli

DA UN TEMPESTIVO INTERVENTO DEI CONSIGLIERI DI OPPOSIZIONE

Bloccata una manovra della D. C. per insediare un commissario prefettizio al Comune di Palermo

I consiglieri clericali hanno disertato la seduta ma l'opposizione è riuscita ad ottenere il rinvio — Un comunicato del gruppo consiliare Garibaldi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO, 5 — Il Consiglio comunale, che avrebbe dovuto riunirsi questa sera alle ore 21 per procedere alle elezioni del Sindaco e della Giunta, è stato rinviato al giorno 10. Una richiesta in tal senso è stata avanzata dal compagno Ferretti per il gruppo «Garibaldi», dal senatore Arcudi per il PNM, dall'avv. Albanese per il MSI, dal sen. Cipolla per la lista «Federico II» e dall'indipendente La Rocca. La Giunta, riunitasi di urgenza, ha adottato la deliberazione che rinvia la seduta, con lo stesso o.d.g., al 10 agosto.

E' fallita così la manovra provocatoria — cioè lo scioglimento del Consiglio comunale e la conseguente nomina del commissariato prefettizio — che la D.C. oggi, con un comunicato del suo Comitato provinciale, aveva chiaramente preannunciata, affermando la inutilità di ogni tentativo di risolvere la crisi in considerazione della impossibilità di una alleanza con le destre e con le sinistre, e del fatto che la sua proposta di costituire una Giunta di centro non aveva riscosso l'adesione degli altri gruppi. Il comunicato concludeva invitando il gruppo consiliare d.c. a non partecipare alla odierna seduta, e questa sera, infatti, nessun consigliere d.c. era presente al Palazzo delle Aquile.

Fallita dunque la manovra della D.C. e scongiurato, almeno per il momento, il pericolo della nomina di un commissario prefettizio e quello della costituzione di una Giunta monarchico-fascista (che sarebbe tornata a tutta vergogna dei clericali) la situazione resta aperta e c'è la possibilità di dare una giusta soluzione alla crisi, tanto più che il gruppo «Garibaldi» dando una ennesima dimostrazione della sua buona volontà di fare gli interessi della cittadinanza, si è dichiarato pronto ad appoggiare anche una giunta di centro, spezzando così nelle mani della DC l'unico appiglio a cui essa si aggrappava per giustificare il suo atteggiamento favorevole alla nomina di un commissario prefettizio.

Nello stesso pomeriggio di oggi, infatti, il gruppo «Garibaldi» ha diramato il seguente comunicato:

«La decisione della Giunta provinciale della D.C. chiarisce lo scopo da essa perseguito dall'inizio della crisi ad ora, e cioè di arrivare in qualunque caso alla nomina di un commissario straordinario con l'obiettivo di togliere l'amministrazione dalle mani di un consiglio democraticamente eletto e di accentrarla nelle mani di un uomo ligio alle direttive degli ambienti più retrivi della D.C. Il gruppo «Garibaldi» ritiene suo preciso dovere evitare la nomina del commissario e dichiara di essere disposto ad appoggiare la formazione di un'amministrazione regolare, di una giunta di centro basata sui criteri contenuti nel precedente comunicato della Giunta provinciale della D. C. (*alleanza cioè con i socialdemocratici e con i due consiglieri indipendenti - n.d.r.*).

«Viene così meno, con la presente dichiarazione, l'unico argomento, del resto dubbioso e tendenzioso, col quale la Giunta d.c. vuol giustificare l'ordine dato ai suoi consiglieri comunali di continuare a disertare le sedute del Consiglio».

L'ex sindaco di Palermo, Scaduto

Tre giovani faentini catturano un delfino

CERVIA, 5 — Un delfino lungo un metro e ottanta e del peso di 130 kg. è stato catturato da tre giovani operai faentini a meno di cinquanta metri dalla spiaggia di Cervia.

I tre operai, a conclusione di una lunga lotta, e profittando anche del basso fondale che ostacolava i movimenti del delfino, hanno afferrato saldamente la preda trascinandola poi sull'arenile col solo aiuto delle mani.

L'INCHIESTA SULL'UCCISIONE DI CODECA'

Delude la prima prova del magnetofono rivelatore

Solo alcune insignificanti frasi in una ridda di rumori
Oggi sarà ascoltato il secondo rullo di filo d'acciaio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 5. — *I cronisti che oggi hanno atteso pazientemente, dalle 15 alle 18,30 circa, nell'atrio di palazzo di giustizia, per carpire indiscrezioni agli «invitati» alla famosa audizione dei nastri contenenti la «confessione» del presunto assassino dell'ing. Erio Codecà, hanno dovuto accontentarsi di scrutare l'espressione degli avvocati delle due parti, De Marchi e Quaglia, del Procuratore dott. Cassina, del delegato della Sezione istruttoria dott. Luda di Cortemilia e dei periti, Mittone e Balbi. Ed in verità, l'espressione era di delusione, di stanchezza per quelle tre ore trascorse in una piccola stanza del vecchio palazzo, ermeticamente chiusa per timore delle indiscrezioni e dei teleobiettivi dei fotografi che, già negli scorsi giorni, avevano messo in allarme il poderoso servizio di guardia.*

L'avvocato De Marchi, che in questi giorni è stato definito il Perry — il famoso avvocato detective dei romanzi gialli — per le sue indagini nella malavita e per la mole di lavoro che ha svolto in questo delicato caso, interrogato dai cronisti, ha allargato le braccia: «Articolo 307! Lo conoscete? Ci impone il silenzio...».

Ma, in verità, le indiscrezioni erano già trapelate. Si diceva, per esempio, che era stata ascoltata soltanto una bobina, anche perchè la sola prima audizione era durata tre ore. Per ascoltarne sei — avevano calcolato gli avvocati — la seduta sarebbe durata sino alle 8 del giorno dopo!

La prima bobina

Che cos'era apparso dalla prima audizione, quali elementi erano emersi a carico di Giuseppe Faletto? Il viso deluso dei partecipanti alla audizione, confermava ciò che si sussurrava a palazzo di giustizia: il primo nastro aveva detto ben poco ed oltre a rumori di vario genere, dal rombar delle motorette che transitavano dinanzi alla casa di Druent, sita proprio sulla strada per Torino, all'abbaiare del cane del signor X, si erano udite frasi smozzicate, risate, pugni battuti sul tavolo con grande energia, il classico «colpo» d'una bottiglia sturata.

L'audizione, dunque, almeno della prima bobina, pare non abbia dato risultati positivi. Secondo quanto si dice, le frasi nitidamente registrate sarebbero di tenore alquanto dubbio, poichè non sarebbe neppure possibile stabilire se chi parla è Faletto oppure Z o Y.

Fra una serie di rumori e la voce d'una bimba che chiama «mamma» — strano inciso in questa fosca vicenda di malavita — s'udrebbero distintamente alcune frasi in un piemontese alquanto incomprensibile: «L'è n afare facile». (E' una cosa facile), «n'afare d'vint milion» — avrebbero detto Z e Y a Faletto. E poi, una frase che ha evidentemente un significato recondito: «Oh, ma... gavoma d'la cavagna i bole, con i pressi ch'a l'han... (o, ma... togliamo dalla cesta i funghi, con i prezzi che hanno).

Infine, altre parole smozzicate, esclamazioni, completerebbero il contenuto della prima bobina. «Mi strensia» — avrebbe detto ad un certo punto il Faletto — ovvero: «Io avevo paura», ma non si sa di cosa stesse parlando. Nessun nome sarebbe apparso sulla scena durante la prima registrazione: né quello di Codecà, né quello dell'altra persona che Faletto avrebbe dovuto «far fuori» per un compenso di venti milioni.

Un'altra frase che il magnetofono dovrebbe aver riprodotto è questa: «Chie li a l'è n 'lajan» (quello è uno sfaticato).

Se così stanno le cose, in verità non si può nascondere un certa delusione per la prova «numero uno» contro il presunto assassino dell'ingegner Codecà: tuttavia vi sono altre cinque bobine e, stamane alle 9, avrà luogo la seconda seduta. Non è da escludere che l'audizione si faccia più interessante, sebbene sulla validità della prova il dubbio abbia ormai assalito l'opinione pubblica.

Per completare la cronaca di oggi, diremo che Giuseppina Tonlatti non ha ancora ottenuto il permesso dalla Procura della Repubblica per visitare il marito in carcere. Oggi la giovane donna ha cercato di avvicinarsi a palazzo di giustizia, ma poi, terrorizzata dall'assalto dei fotografi e dei cronisti, ha preferito ritirarsi. Vi si ci recherà probabilmente domattina e, forse, in giornata, riuscirà ad intrattenersi in parlatorio per pochi minuti con «Briga» che ella ritiene innocente, vittima d'uno spaventoso raggiro.

Un giornale della sera di Torino ha pubblicato oggi la notizia del rinvenimento di uno sten in una villa della collina, sita nei pressi della casa dell'ingegner Codecà e dell'abitazione del misterioso Z.

Il mitra trovato

Effettivamente, un muratore mentre effettuava lavori di restauro nella villa Perona, che è in via Sei Ville superiore 29, proprio al disopra del piazzale Motta, ha trovato in un pozzo profondo un metro e mezzo, uno sten sepolto da quindici centimetri circa di fango: l'arma era in perfetta efficienza, tanto che uno della squadra ha voluto provarla ed ha sparato un certo numero di pallottole. Il giornale della sera ha voluto collegare il rinvenimento dell'arma con il caso Codecà, scrivendo tra l'altro: «Lo sten ritrovato, benchè ricoperto di fango, è in buone condizioni di sparo; si pensa che, chi lo gettò, ebbe la precauzione di ingrassarlo per bene».

In verità, sembra strano che l'assassino dell'ingegner Codecà, incurante della massiccia indagine che era stata condotta ed ancora si stava conducendo in questo caso, si preoccupasse di mantenere l'arma in efficienza, esponendosi naturalmente ad un non indifferente rischio. La villa, al tempo del delitto, era disabitata e non si comprende come la polizia, che effettuò perquisizioni e battute, non abbia pensato e questo pozzo scoperto che pare il luogo ideale per nascondere un'arma del delitto.

E' inoltre da rilevare che, proprio in questi giorni, si sapeva che gli inquirenti stavano indagando per ritrovare l'arma che sparò la pallottola calibro nove prolungato, che uccise l'ingegnere: sarebbe perlomeno una eccezionale coincidenza averla trovata proprio oggi, alla vigilia dell'audizione della «confessione» di Giuseppe Faletto.

Lo sten è stato consegnato alla locale sezione dei carabinieri: non risulta che la Procura si sia interessata della cosa.

Domani mattina, dunque, seconda audizione: sembra frattanto che il consigliere della Sezione istruttoria, dott. Attilio Rossi, già partito per le ferie, sia tornato a Torino per condurre un supplemento d'istruttoria.

PIERO NOVELLI

La lotta a Piombino

(Continuazione dalla 1. pagina)

cretamente però si cercava di sottrarre dal lastrico gli otto licenziati. Era una via onorevole per far tornare la calma nei reparti dell'ILVA, in tutta Piombino, in tutta la provincia di Livorno.

Malgrado mediazioni ed interessamenti anche autorevoli, la direzione dell'ILVA non ha ceduto. E se le voci che circolano sono esatte, alla base di questi ripetuti «no» vi sarebbe solo una questione di principio personale. Due direttori dell'ILVA, all'Ufficio provinciale del Lavoro di Livorno, avrebbero difatti dichiarato: «Non possiamo accettare nessuna soluzione che implichi il ritorno degli otto in fabbrica. Se ciò avvenisse dovremmo rassegnare le dimissioni».

Una provincia intera dunque è sconvolta da mesi perchè due illustri sconosciuti, due funzionari di medio calibro, Vivaldi ed Izzi, non vogliono ammettere di aver commesso un sopruso, o per lo meno un errore di valutazione. Siamo tornati ai tempi in cui i gerarchi avevano sempre ragione, e che, pur pieni con le mani nel sacco, dovevano essere mantenuti al loro posto per salvare la faccia del «partito».

Qui a Piombino il decennio, considerato chiuso dal Presidente Gronchi nel suo messaggio agli italiani, è più che mai tuttora aperto. Il decennio — per intenderci — della violazione sistematica della legge, della persecuzione poliziesca, della discriminazione politica.

L'IRI continua ad essere nelle mani di individui che tutto possono, privi di qualsiasi controllo. Vano sarebbe oggi discutere sulla utilità o meno di un apposito ministero se non ci si deciderà innanzitutto ad estirpare ciò che di guasto è negli apparati direttivi dei complessi industriali statali.

Un quotidiano statale ha scritto giorni or sono che all'ILVA di Piombino non si pensa ad altro che a fare scioperi. Mai fu scritta una più grossolana menzogna. A Piombino si sciopera invece con sacrifici sempre più grandi, si lotta resistendo continuamente dinanzi alle mille difficoltà, ma non ci si ferma nell'azione, perchè è in gioco una questione di principio che non può essere lasciata cadere. I lavoratori democratici italiani debbono essere immensamente grati agli operai di Piombino e a quelli livornesi per questa battaglia in difesa della libertà e del lavoro di tutti. Perchè è chiaro che non vi può e non vi potrà essere distensione nel Paese, se nelle fabbriche non sarà reintrodotto il fondamentale principio del vivere civile; il rispetto della personalità umana.

Gli operai dell'ILVA di Piombino lottano perchè sanno che dietro all'episodio degli otto compagni licenziati vi è tutta una mentalità padronale che deve essere modificata, quella mentalità che ha spinto, ancora recentemente, la direzione a chiedere alle due squadre del treno di laminazione «blooming 1100» di lavorare dieci ore al giorno in queste torride giornate estive per ricuperare il tempo perduto in necessarie riparazioni tecniche agli impianti.

Alle rimostranze degli operai, i quali proponevano la istituzione di una terza squadra (tre turni da otto ore l'uno), la direzione rispose con una multa di tre ore a tutti i componenti di ogni singola squadra: dal capotreno ai due manovratori al ponte, dai due manovratori alle cesoie al manovratore alla berlina, dal manovratore ai respingenti al capo cesoia, dai manovratori alle gru a magnete ai due manovratori delle gru portatili, al marcatore. Operai specializzati provetti laboriosi, trattati come bestie per una altrettanto bestiale obbedienza alle leggi del profitto capitalistico.

No, nessuna intesa sarà mai possibile nelle fabbriche fino a quando il licenziamento e le multe saranno gli unici strumenti di direzione.

A Livorno intanto si è concluso oggi in tutta la provincia lo sciopero generale dei metallurgici, indetto dalla FIOM dopo il rifiuto della Associazione industriali di discutere con le organizzazioni sindacali la riassunzione, sotto qualsiasi forma, degli otto operai licenziati arbitrariamente dall'ILVA.

Nei grandi complessi metallurgici lo sciopero ha avuto la durata di 4 ore mentre nelle medie e piccole aziende l'astensione dal lavoro si è protratta per tutta la giornata lavorativa.

A Piombino, insieme ai metallurgici, sono scese in lotta anche altre categorie di lavoratori, dando luogo ad una imponente manifestazione ancor più prolungata nel tempo: 24 ore.

Le astensioni dal lavoro sono state ovunque altissime. Secondo dati forniti dalla Camera del Lavoro sono state registrate le seguenti percentuali: Cantiere Ansaldo 93 per cento, ILVA, 72, Spica 91, Sartori 84, piccole aziende (media) 71 per cento.

A Piombino i netturbini e i portuali hanno abbandonato in massa il lavoro senza defezioni, gli edili hanno scioperato al 65 per cento.

Tanto a Livorno quanto a Piombino hanno avuto luogo, durante lo sciopero, imponenti assemblee di lavoratori.

Un "testimone meccanico,, sugli aerei per registrare le cause delle sciagure

La interessante invenzione dei tecnici inglesi chiamata «accelerometro»

LONDRA, 5 — Scienziati inglesi hanno creato un «testimone meccanico», affinchè sopravviva alle catastrofi aeree e fornisca informazioni sulle loro cause.

Il laboratorio nazionale di fisica britannico ebbe l'incarico dal ministero dei Rifornimenti di costruire uno strumento, abbastanza piccolo da poter essere portato su di un aereo, ma che possa sopravvivere ad un incidente o a un incendio e registri tutti i dati per l'ispezione e l'inchiesta. Il responso è stato dato da un piccolo strumento ad orologeria che costa appena 28 dollari ed è stato battezzato «accelerometro». La sua funzione è di registrare le forze che schiantano l'aereo nel terribile momento dell'urto.

Gli esperti aeronautici inglesi sperano che almeno uno di questi strumenti venga installato su ogni nuovo aereo, cosicchè un aereo di linea che dovesse precipitare, fornisca almeno informazioni che aiutino ad evitare altri disastri o a prevederli.

In genere le persone rimangono uccise negli scontri aerei ed automobilistici, poichè il corpo umano non può sopravvivere ad una così rapida accelerazione. La persona media perde coscienza ad una accelerazione di «8 G», cioè otto volte la forza di gravità. Il nuovo strumento è stato progettato per registrare forze fino a «50G».

L'accelerometro contiene un motore ad orologeria che inizia a funzionare quando viene sottoposto ad una forza superiore ai «5 G». Il motore fa girare un piccolo disco rivestito di un sottile strato d'oro. Una puntina traccia delle linee sugli strati d'oro. Da questa linea si può determinare la forza G al momento dell'urto dell'aereo contro l'ostacolo.

Giocavano a pallone con una bomba a mano

MILANO, 5 — Alcuni bambini tra gli otto e i dieci anni, rinvenuta in un prato una bomba a mano inesplosa, l'hanno spinta a calci nel cortile della loro abitazione, un popolare caseggiato di viale Monza, continuando quindi a giocare lungamente col pericoloso ordigno. A riconoscere la pericolosità dell'oggetto è stato un inquilino della casa, che si è affrettato a interrompere il gioco, isolando il pericoloso ordigno che è stato successivamente consegnato agli artificieri di artiglieria.

Muore uno degli 8 operai rimasti feriti a Ravenna

RAVENNA, 5 — Stamane all'ospedale dove era ricoverato, è deceduto il compagno Corrado Corallini, uno degli otto operai infortunati ieri mentre veniva collaudata la tubatura di un oleodotto a Punta Marina. Egli lascia la moglie e un figlio.

L'incidente è avvenuto nel corso del collaudo della tubatura per un oleodotto che dal mare permetterà il carico e lo scarico dei prodotti dalle petroliere alla raffineria cittadina SAROM. Durante la operazione, un getto violento d'aria usciva dal tubo, sollevando tutti gli oggetti intorno e trasformandoli in proiettili che investivano i lavoratori.

Mentre sono in corso le indagini, la morte di uno degli otto lavoratori infortunati e le sofferenze affrontate da tutti i colpiti, ripropongono con forza il problema della sicurezza nel lavoro e l'esigenza che nulla venga trascurato per garantire l'incolumità dei lavoratori.

Lungo confronto a Messina tra gli «sposi segreti»

MESSINA, 5 — Grazia Pirri, la rapita di Barcellona, è stata messa oggi a confronto con il suo rapitore e marito Alfio Maugeri, tuttora in stato di arresto, e con gli avvocati Storniolo e Sciacca che furono testimoni del matrimonio segreto.

Il confronto, avvenuto alla presenza del giudice istruttore dr. Polimeni, è durato sei ore.

Da indiscrezioni si è appreso che la Pirri ha sostenuto di non aver seguito volontariamente il Maugeri e che fu costretta a sposarlo sotto minaccia. Il Maugeri, da parte sua, ha affermato il contrario. Egli avrebbe rapito la Pirri perchè la riteneva innamorata di lui

Un ingegnere tedesco ucciso da due rapinatori

Il grave fatto di sangue è avvenuto presso il lago Patria - Il racconto della fidanzata

NAPOLI, 5. — Un ingegnere tedesco, il 30enne Ludwig Petereins, da Norimberga, è stato oggi ucciso a colpi di pistola da due sconosciuti, mentre si trovava in compagnia della propria fidanzata, la 22enne Kollise, anch'ella tedesca, in località Varcaturo, nei pressi del Lago Patria. Un militare americano, in servizio presso il comando NATO di Napoli, fermato dalla donna mentre attraversava in auto la via Domiziana, ha trasportato all'ospedale dei Pellegrini il Petereins, il quale però è deceduto durante il viaggio.

Secondo le dichiarazioni rese dalla Kollisch, ella e il Petereins erano venuti in Italia, il 31 luglio, per compiervi un giro turistico, a bordo di una «Mercedes». Giunti ieri a Napoli, ne erano ripartiti questa mattina diretti a Roma. Nei pressi del Lago Patria, si erano fermati per fare un bagno e poi riposare sull'erba. Ad un certo punto la donna si era allontanata per raccogliere dei fiori di campo; d'un tratto erano risuonati due colpi di pistola e la Kollisch, tornata immediatamente indietro, scorgeva l'ingegnere riverso al suolo e, chini su di lui, due uomini armati di pistole.

La donna, in preda al terrore, fuggiva gridando verso la «Domiziana» dove in quel momento transitava una macchina guidata dal militare americano.

Dopo avere spiegato alla meglio l'accaduto al soldato, la Kollisch era ritornata con lui sul posto, trovando il Petereins agonizzante: i due malviventi erano scomparsi.

Particolare strano, trattandosi evidentemente di aggressione a scopo di rapina, è che indosso al cadavere dell'ingegnere sia stato trovato tutto il denaro che, secondo la Kollisch, aveva con sè. Si ritiene pertanto che i due banditi, spaventati dall'apparizione e dalle grida della donna, siano fuggiti senza curarsi di portare a termine la loro criminosa azione.

Pauroso incidente ad una corriera

CHIOGGIA, 5 — Un pauroso incidente stradale, che poteva provocare una catastrofe di maggiori proporzioni, si è avuto alle ore 8 di questa mattina sulla strada provinciale di Venezia, denominata Arzerone, in seguito al ribaltamento di una corriera con quarantasei persone a bordo.

Partita da Chioggia alle ore 7,30, oltrepassato il ponte di Cà Pasqua, allo scopo di lasciar passare un altra macchina proveniente da Padova, l'automezzo si spostava a destra, occupando con le ruote il tratto di terra tra i paletti e l'asfalto. A causa però delle recenti pioggie, il ciglio stradale non reggeva e, franando, faceva fare un voto di quattro metri alla corriera e ai suoi occupanti. Grazie all'abilità dell'autista che evitò il completo ribaltamento della macchina, la corriera si appoggiò di fianco.

Sigarette di contrabbando nascoste sotto l'uva

MESSINA, 5. — La guardia di finanza ha sequestrato 529 chilogrammi di sigarette estere occultate sotto un carico di uva, a bordo di un autocarro targato Palermo.

Lavori di restauro al Duomo d'Orvieto

ORVIETO, 5 — Lavori di restauro sono in corso nel Duomo di Orvieto: essi interessano anche il famoso «Rosone» dell'Orcagna, una grande colonna tortile di marmo del diametro di circa 30 centimetri e dell'altezza di oltre sette metri, tutta lavorata, opera dell'artista orvietano Montanucci, sarà sostituita nel portale. Fra breve si procederà anche alla pavimentazione dell'antica cattedrale umbra.

Atterraggio di fortuna d'un aereo a Sarzana

CARRARA, 5 — Un aereo monomotore, di nazionalità francese, ha compiuto nel pomeriggio di oggi un atterraggio di fortuna nella zona di Luni, a due chilometri da Marinella (Sarzana). L'apparecchio ha atterrato in una vasta radura fermandosi a pochi metri da alcuni alberi. Ha riportato danni all'ala destra, al carrello ed all'elica.

Pilotato dal 35enne Laude Bellaville, da Bona, e con a bordo tre militari francesi, l'aereo era partito da Ajaccio diretto a Nizza. Il pilota è stato costretto a dirottare e ad effettuare l'atterraggio forzato in seguito alla rottura della bussola magnetica. I quattro francesi hanno riportato contusioni e lieve stato di choc.

ESCANDESCENZE D'UN FOLLE A MILANO

Mette il più bell'abito per recarsi sulla luna

MILANO, 5 — Questa mattina i pompieri sono stati chiamati d'urgenza in via Paolo Fresi: «Al numero 22 c'è un pazzo che vuole andare nella luna. Accorrete».

Si trattava del 31enne Paolo Maggi che, già debole di mente, era stato psichicamente travolto dalle notizie lette sui giornali in merito ai prossimi viaggi interplanetari.

Il poveretto, barricatosi in casa, minacciava di dar fuoco a tutto se non avessero portato anche lui sulla luna. I pompieri hanno dovuto faticare parecchio per costringere il Maggi ad aprire la porta. Ai indurre il pazzo alla resa è stato un vigile del fuoco che gli ha detto: «Se vuoi andare nella luna ti ci porto io, vestiti ed andiamo». Il Maggi volle sapere dove lo avrebbe portato. «Andiamo alla Malpensa e partiamo per l'America». Convinto il Maggi ha risposto: «Metto il vestito più bello e partiamo». Poco dopo veniva ricoverato al manicomio.

Violentissimo nubifragio su S. Benedetto del Tronto

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 5 — Un violentissimo temporale, accompagnato da grandine, si è rovesciato tra le ore 14,30 e le 15 nel territorio di San Benedetto del Tronto. Il torrente Santino è straripato interrompendo la statale adriatica n. 16. Il traffico è stato deviato sul lungomare San Benedetto - Porto D'Ascoli.

SENSAZIONALE GIALLO NELLE VIE DI TORINO

Drammatico duello d'astuzia fra un ladro d'auto e il proprietario

TORINO, 5. — Il signor Pier Carlo Giordano, residente in via Le Chiase, 95, iersera verso mezzanotte avvertiva che qualcuno tentava di mettere in moto l'auto di sua proprietà che aveva parcheggiato dinanzi alla porta di casa. Affacciatosi, scorgeva un individuo, il quale aggrediva sulla macchina. Alle grida di allarme del Giordano, lo sconosciuto si dava alla fuga.

Il Giordano, sceso a precipizio, saliva sull'auto, inseguiva il ladro, e raggiuntolo nei pressi di via Cibrario lo bloccava contro un muro. Gli ingiungeva quindi di salire con l'intenzione di condurlo in questura. Il ladro obbediva, ma una volta seduto accanto al guidatore, estraeva una pistola e, puntandola contro il Giordano, lo costringeva a proseguire verso la zona collinare. Al Giordano non restava che obbedire.

Mentre però stava dirigendosi verso la zona del Po, ebbe un'ispirazione: accelerò l'andatura e, imboccando piazza Carlina, diede una grande frenata bloccando l'auto. Il ladro, preso alla sprovvista, cozzava con la testa contro il parabrezza, rimanendo intontito. Ne approfittava il Giordano per aprire lo sportello e buttarsi fuori di corsa chiedendo aiuto. Ma il ladro si affrettava a scendere dall'altro lato e, nonostante venisse inseguito da passanti e anche da un paio di agenti, riusciva a far perdere le sue traccie.

Audace impresa di Maestri

TRENTO, 5 — Cesare Maestri, il «solitario delle Dolomiti», ha compiuto un'altra delle sue audaci imprese, superando in una sola giornata tremila metri di dislivello per la parete nord della cima Tosa nel gruppo delle Dolomiti.

Partito da Trento prima dell'alba, egli ha raggiunto l'attacco della cima Tosa avviandosi nel canalone nord, uno strapiombo alto 800 metri. Sceso per il canalone ovest, pieno di neve e ghiaccio, ha girato la base del Crozon di Brenta ed ha ripreso la salita lungo lo spigolo nord raggiungendo cima Tosa attraverso la cresta caratterizzata da paurosi tetti di ghiaccio e neve.